

Introduzione al mito

Corso Fonti antiche / Tradizione e permanenza dei classici
a.a. 2018/19

Alessandro Iannucci
Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali

Liddel-Scott-Jones

μῦθος, ὁ, **A.** *word, speech*, freq. in *Hom.* and other Poets, in sg. and pl., “ἔπος καὶ μῦθος” **Od.11.561**; opp. “ἔργον, μύθων τε ῥητῆρ’ ἔμειναι προηκτῆρά τε ἔργων” **Il.9.443**, cf. **19.242**; esp. *mere word*, μύθοισιν, opp. ἔγχει, **18.252**; “ἔργω κούκετι μύθω” **A.Pr.1080** (anap.), etc.:—in special relations:

2. *public speech*, “μ. ἄνδρεσσι μελήσει” **Od.1.358**; “μύθοισιν σκολιοῖς” **Hes.Op.194**; μύθου ἐπισχεσίη the submission of a *plea*, **Od.21.71**; “πρὶν ἂν ἀμφοῖν μ. ἀκούσης, οὐκ ἂν δικάσας” **Ar.V.725**; μύθοισι κεκάσθαι to be skilled in *speech*, **Od.7.157**.

3. *conversation*, mostly in pl., **4.214,239**, etc.

4. *thing said, fact, matter*, μῦθον δέ τοι οὐκ ἐπικεύσω **ib.744**; “τὸν ὄντα μ.” **E.El.346**; *threat, command*, “ἠπείλησεν μῦθον” **Il.1.388**, cf. **25.16.83**; *charge, mission*, **9.625**; *counsel, advice*, **7.358**.

5. *thing thought, unspoken word, purpose, design*, **1.545** (pl.); “μύθων οὐς μνηστῆρες ἐνὶ φρεσὶ βυσσοδόμευον” **Od.4.676**, cf. **777**; “ἔχετ’ ἐν φρεσὶ μῦθον” **15.445**; “ἔχε σιγῇ μ., ἐπίτρεψον δὲ θεοῖσι” **19.502**, cf. **11.442**; *matter*, “θεοῖσι μῦθον ἐπιτρέψαι” **22.289**; μῦθον μυθείσθην, τοῦ εἵνεκα λαὸν ἄγειραν the *reason why* . . . , **3.140**.

6. *saying*, “κατὰ τὸν ἡμέτερον μ.” **Pl.Epin.980a**; οὐκ ἐμός ὁ μ. ἀλλ’ . . . **E.Fr.484**, cf. **Pl.Smp.177a**, *Call.Lav.Pall.56*, *Ph.1.601*, *Plu. 2.661a*; *saw, proverb*, “τριγέρων μ. τάδε φωνεῖ” **A.Ch.314** (anap.).

7. *talk of men, rumour*, “ἀγγελίαν . . . τὰν ὁ μέγας μ. ἀέξει” **S.Aj.226** (lyr.), cf. **188** (lyr., pl.), **E.IA72**; *report, message*, **S.Tr.67** (pl.), **E.Ion 1340**.

II. *tale, story, narrative*, **Od.3.94, 4.324, S.Ant.11**, etc.: in *Hom.* like the later λόγος, without distinction of true or false, μ. παιδός of or about him, **Od.11.492**: so in *Trag.*, ἀκούσει μῦθον ἐν βραχεῖ λόγῳ (χρόνῳ cod. M.) **A.Pers.713**; “μύθων τῶν Λιβυστικῶν” *Id.Fr.139.1*: in *Prose*, τὸν εἰκότα μ. the *likely story*, *likelihood*, **Pl.Ti.29d**: prov., μ. ἀπώλετο, either of a *story* which never comes to an end, or of one told to those who do not listen, *Cratin.59*, *Crates Com.21*, **Pl.Tht. 164d**, cf. **R.621b, Lg.645b, Philb.14a**; μ. ἐσώθη ‘that’s the end of the *story*’, *Phot.*

2. *fiction* (opp. λόγος, *historic truth*), **Pi.O.1.29** (pl.), **N.7.23** (pl.), **Pl.Phd.61b, Prt.320c, 324d**, etc.

3. generally, *fiction*, “μ. ἴδιοι” *Phld.Po.5.5*; *legend, myth*, **Hdt.2.45, Pl.R.330d, Lg. 636c**, etc.; “ὁ περὶ θεῶν μ.” *Epicur.Ep.3p.65U*; “τούς μ. τοὺς ἐπιχωρίους γέγραπεν” **SIG382.7** (Delos, iii B.C.).

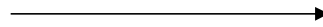
4. *professed work of fiction, children’s story, fable*, **Pl.R.377a**; of Aesop’s *fables*, *Arist. Mete.356b11*.

5. *plot of a comedy or tragedy*, **Id.Po.1449b5, 1450a4, 1451a16**.

III. = στάσις, *Panyas.* in *Coll.Alex.p.249*, v.l. in *Batr. 135*; cf. μυθότης.

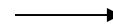
Definizione di mito secondo Devoto-Oli, 1978, v. II, p. 148.

1 *Fatto esemplarmente idealizzato in corrispondenza di una carica di eccezionale e diffusa partecipazione fantastica e religiosa* (es. i miti dell'antica Grecia, il mito dei Dioscuri)



funzione di modello

2 *estens. Quanto è capace di polarizzare le aspirazione di una comunità o di un'epoca, elevandosi a simbolo privato e trascendente* (es. il mito di Napoleone, il mito della ragione nell'illuminismo...)



funzione simbolica

3. *Di quanto, malgrado la diffusione e il prestigio, sembri destinato ad una clamorosa smentita da parte dell'analisi razionale e o della realtà effettuale* (es. il mito dell'invincibilità di un esercito, la sua incorruttibilità è solo un mito...)



**funzione
comunicativa**

DE MAURO 2000

mì|to

s.m.

1 CO nella tradizione culturale o religiosa di una civiltà, narrazione simbolica e sacrale, tramandata oralmente o in forma scritta, di imprese compiute da divinità, eroi, personaggi leggendari e sim., che spiega le origini del mondo, di un popolo, di fenomeni naturali, di istituti sociali, di valori culturali, ecc.: *i miti dell'antica Roma, il m. degli Argonauti*

2 TS filos., forma di pensiero astratto distinta dal pensiero logico o scientifico, intesa come discorso che non richiede argomentazione razionale: *il m. della caverna in Platone*

3a CO estens., idealizzazione schematica o semplificata di un evento, di un personaggio o di un fenomeno sociale, che esprime i valori e le aspirazioni di una collettività e ne determina i comportamenti: *il m. di Garibaldi* | nell'opera di uno scrittore o di un'artista, motivo ispiratore o trasfigurazione ideale: *il m. rousseauiano del buon selvaggio*

3b CO estens., rappresentazione ideale o ideologica di un'aspirazione collettiva: *il m. del benessere, il m. dell'uguaglianza sociale*

3c CO estens., immagine amplificata o alone leggendario che si crea attorno a un personaggio o a un fenomeno del costume sociale: *il m. di Hollywood*

4a CO fig., sogno, utopia: *la felicità è un m.* | desiderio, speranza irrealizzabile, irraggiungibile: *lavorare nel cinema era il suo m.*

4b CO fig., gerg., anche scherz., persona o cosa che si segnala per particolari doti o qualità: *quel personaggio è davvero un m.!*

www.demauiroparavia.it/70624

Ecateo e l'ambivalenza del mito

In Ecateo si è individuato il tema 'storiografico' (tipico del positivismo): dal *mythos* al *logos*

Ecateo di Mileto, fr. 1

Ecateo di Mileto dice così: “Scrivo queste cose come a me sembrano essere vere: infatti i racconti (*logoi*) dei Greci sono, per quel che mi appare, molti e risibili”.

la definizione di Aristotele (e delle scuole di scrittura creativa)

il *mythos* è una combinazione di azioni con
una sequenza fissa di

arché (inizio)

peripeteia (peripezia)

lysis o *katastrophé* (conclusione)

Il mito / racconto secondo R. Barthes

Il racconto preesiste al testo letterario e per molti versi ne prescinde, come ci ricorda Roland Barthes definendo una sorta di 'grado zero' dell'esperienza narrativa:

Innumerevoli sono i racconti nel mondo. Vi è innanzitutto una varietà prodigiosa di generi, a loro volta distribuiti tra sostanze diverse, come se i racconti dell'uomo potessero essere affidati a qualsiasi materia: il racconto può avere come supporto il linguaggio articolato, orale o scritto, l'immagine, fissa o in movimento, il gesto e una combinazione ordinata di tutte queste sostanze; si trova nel mito, la leggenda, la favola, il racconto, la novella, l'epopea, la storia, la tragedia, il dramma, la commedia, la pantomima, il dipinto (si pensi alla Sant'Orsola di Carpaccio), la vetrata, il cinema, i fumetti, la cronaca, la conversazione. Non solo, in queste forme quasi infinite, il racconto è presente in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le società [...]. Il racconto si fa beffe della buona e della cattiva letteratura: internazionale, transtorico, transculturale, il racconto è ovunque, come la vita[\[1\]](#).

[\[1\]](#) R. B., *Introduction à l'analyse structurale des récits*, testo originariamente pubblicato in *Poétique du récit*, Paris 1977 e poi in «Communications» 8, 1981, da cui la prima diffusione in lingua italiana (*L'analisi del racconto*, Milano 1969), fino alla versione definitiva nel volume *L'aventure sémiologique*, Paris 1985 da cui qui si cita nella traduzione italiana *L'avventura semiologica*, a cura di C. Cederna, Torino 1991, 81.

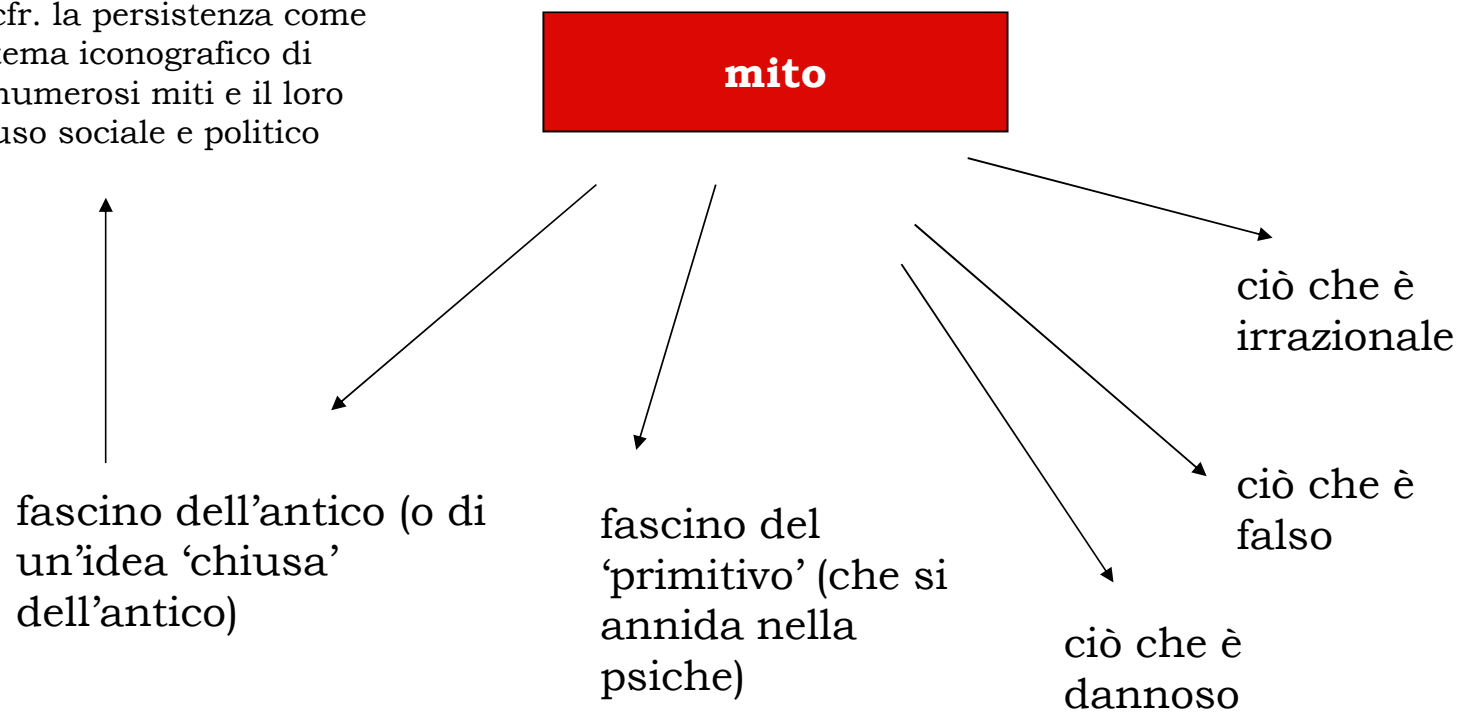
K. O. Müller, *Prolegomeni a una mitologia scientifica*, 1825

Ho detto che il fondamento di ogni mito è o il ricordo di un'impresa o di un evento, oppure l'idea che i popoli antichi avevano di qualche cosa, espressa nel linguaggio delle antiche età e che attraverso di esse si sono costituite la natura e la nozione di mito

L'espressione mitica deve essere considerata come un tipo particolare di lingua semplice e infantile, il cui vocabolario e la cui grammatica sono da da stabilire

L'ambivalenza del mito secondo Burkert, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, 1987

cfr. la persistenza come
tema iconografico di
numerosi miti e il loro
uso sociale e politico



Le tre 'tesi' di Burkert

1. Il mito appartiene al genere del *racconto* tradizionale

cfr. G. Kirk, *Il mito: significato e funzioni nella cultura antica e nelle culture altre*, Napoli 1970

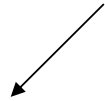
2. L'identità di un racconto tradizionale – incluso il mito – deve essere trovata in una struttura di senso all'interno del racconto stesso

cfr. V. Propp, *Morfologia della fiaba*, trad. it 1966 (Mosca 1928, Paris 1958)

3. Le strutture del racconto in quanto sequenze di motivemi, si basano su programmi fondamentali di azioni, di tipo biologico o culturale

Il mito come racconto (tradizionale)

**il mito è un fenomeno
linguistico**



la questione decisiva sul
mito non è quella della
sua creazione / origine
(chi l'ha inventato) ma
quella della sua
trasmissione (come e
perché)



un racconto diventa
tradizionale in virtù
del fatto di essere
ripetuto, accettato

L'identità del racconto (e del mito)

un racconto può essere tradotto da un sistema linguistico (o codice) ad un altro senza perdere il proprio 'senso'.



in questo senso un mito, in quanto racconto, prescinde dal testo (verbale, orale, narrativo, figurativo, etc.) con cui è trasmesso, veicolato

ma in che modo il mito può conservare la propria *identità* attraverso i diversi stadi della tradizione (e delle sue rielaborazioni?)

La radice 'biologica' dei programmi di azione

le funzioni di Propp si possono
ridurre al verbo *to get*, alla
'ricerca' di qualcosa

l'ascoltatore *può*
diventare a sua volta
narratore.

Gli *items* del racconto
sono pochi, facili da
memorizzare

esci, chiedi, trova, combatti per quello
che hai trovato, prendi, fuggi...

la caccia e
l'origine
(biologica) del
racconto

Le strutture del racconto

Propp: individuazione di 31 funzioni ricorrente, unità di azione della trama, attraverso l'analisi dell'intero corpus delle fiabe russe:

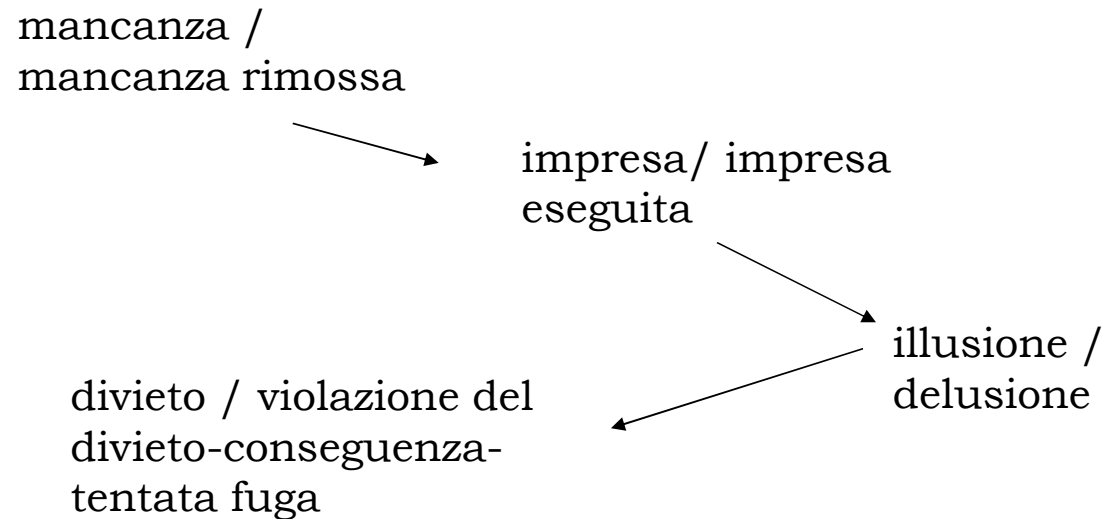
Morfologia della fiaba, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, a cura di Gian Luigi Bravo, Torino: Einaudi, 1966.

1. Allontanamento
2. Divieto
3. Infrazione
4. Ricognizione
5. Ottenimento
6. Raggiro
7. Connivenza
8. Danneggiamento o Mancanza
9. Mediazione
10. Consenso
11. Partenza
12. Funzione del donatore
13. Reazione dell'eroe
14. Fornitura dell'oggetto magico
15. Trasferimento
16. Lotta
17. Marchiatura
18. Vittoria
19. Rimozione
20. Ritorno
21. Persecuzione
22. Salvataggio
23. Arrivo in incognito
24. Pretese infondate
25. Prova
26. Superamento
27. Identificazione
28. Smascheramento
29. Trasfigurazione
30. Punizione
31. Matrimonio o Incoronazione

non tutte le funzioni devono ricorrere in ogni racconto, ma in ogni racconto si trovano presenti in una serie ideale (o struttura)

I motivemi fondamentali

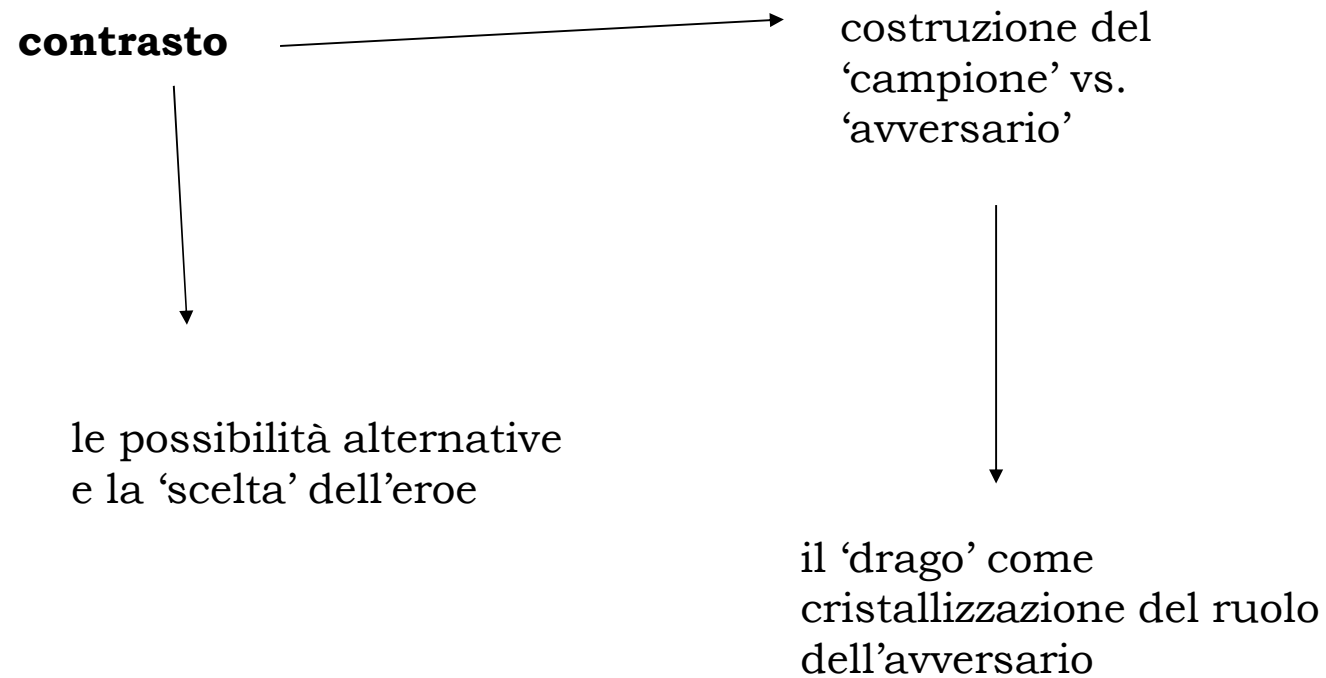
Dundes, A. G. [1964], *The Morphology of North American Indian Folktales*, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura.



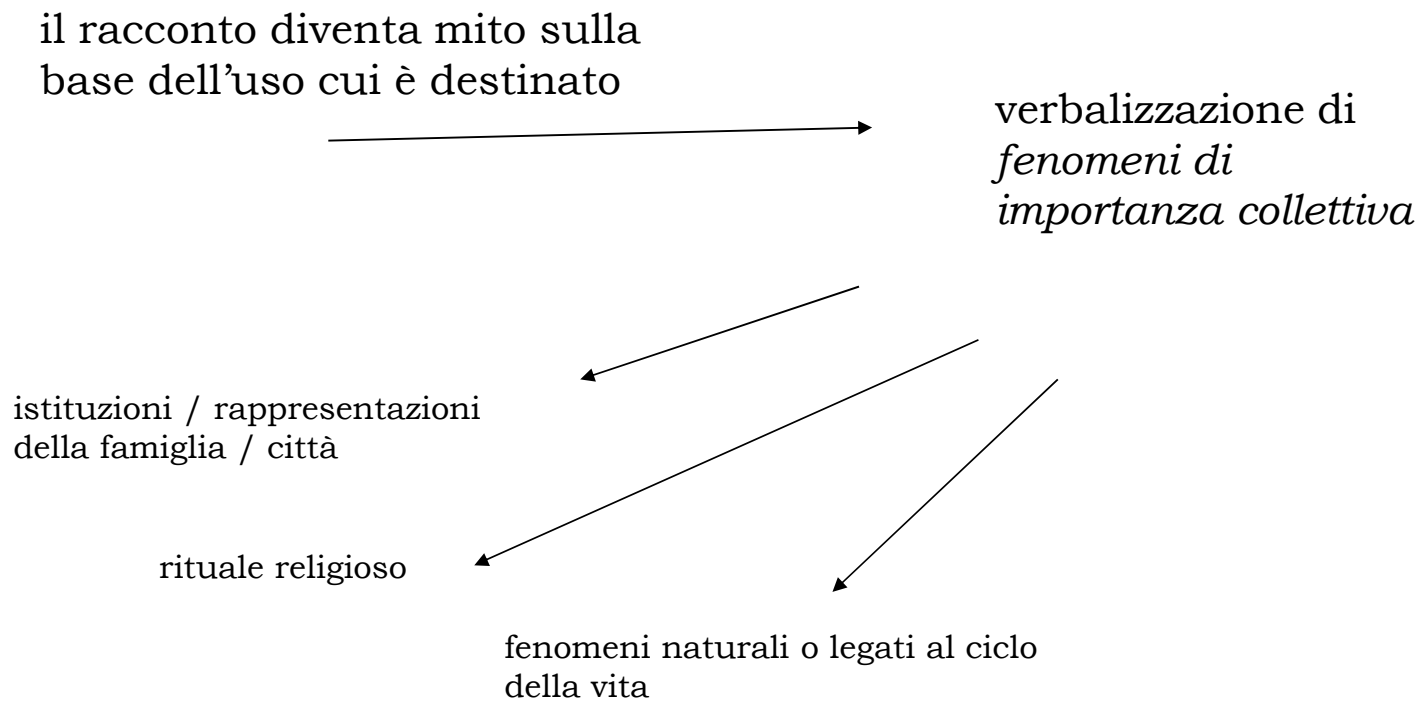
La sequenza dei motivemi come 'programmi di azione'

1. Il campione combatte l'avversario
2. L'avversario sconfigge il campione
3. Il campione è indifeso
4. Il campione si procura un aiutante
5. L'aiutante inganna l'avversario
6. L'avversario perde il suo vantaggio
7. Il campione sconfigge l'avversario

L'efficacia del racconto (cristallizzazione)

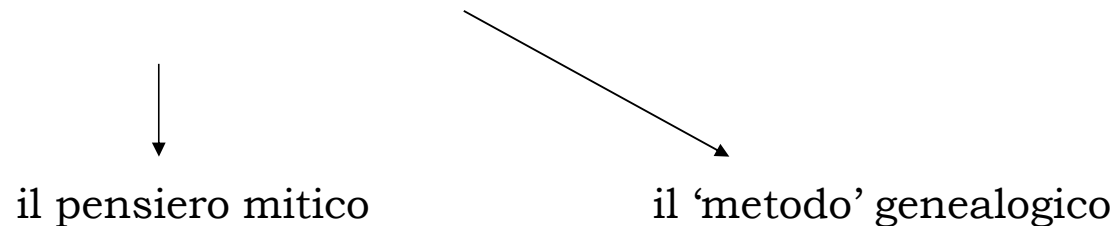


dal racconto al mito



L'età del mito secondo Vernant

un'epoca in cui “l'adattamento dei racconti naturali è l'unico o il principale modo della speculazione e della comunicazione generale, allo scopo di verbalizzare i fenomeni, per dar loro coerenza e senso”.



Un esempio di struttura mitografica tradizionale

Una giovane vergine (figlia di un re) è tenuta segregata oppure è consacrata a una divinità.

Un giorno si reca a una fonte dove è insediata e sedotta da un eroe o un dio.

Rimasta incinta la giovane partorisce un bambino o due gemelli abbandonato/i in una cesta, vicino a un fiume.

Il bambino / i gemelli sopravvive /ono in modo miracoloso grazie a un *aiutante* (magico o del regno animale) e presto da / danno prova del proprio valore

Il giovane / i giovani riacquistano il proprio rango, oppure fondano una nuova città di cui diventa / diventano eroi eponimi

Generalmente prima o dopo la fondazione della città *nella variante dei gemelli e/o dei fratelli i due contendono tra loro e uno prevale sull'altro*

Nell'acqua della chiara fontana

la vergine insidiata presso una fontana: Amimone

Il paese era privo d'acqua perché Poseidon – irato contro Inaco il quale aveva sostenuto che quella terra apparteneva a Era – aveva fatto seccare le sorgenti.

Danao mandò le sue figlie a cercare acqua. Durante la ricerca una di loro, Amimone, scaglia una freccia contro un cerbiatto e coglie un satiro addormentato: questi balza in piedi e voleva possederla, ma apparse Poseidone; il satiro fugge, Amimone si unisce al dio che le rivela dove si trovano le sorgenti di Lerna.

Apollodoro 2, 14

E' noto che presso le fonti, le sorgenti o i laghetti le fanciulle vergini sono destinate a fare spesso brutti incontri.

E. Pellizer, *Il mito e le città*, in *Civiltà dei greci* (a cura di M. Vetta), p. 121

Tempo senza tempo

Raccontare non è leggere: significa rimodellare nella memoria un racconto adattandolo, spesso inavvertitamente, alla realtà del momento, facendolo rivivere come se nascesse allora per quell'occasione.

Il racconto è dunque, in un certo senso, l'organizzazione del passato

D. Lanza

